

# Ma oggi le falsificazioni sono più subdole e pericolose

Un saggio spiega che le tecnologie conoscono i nostri punti deboli e li colpiscono

FRANCESCO MUSOLINO

**C'**è stato un tempo in cui il manipolatore aveva almeno la decenza di presentarsi come un vero cattivo: il serpente biblico, il seduttore seriale, il marito bugiardo, l'imbonitore da fiera. Oggi ha fatto carriera. Non si sporca più le mani con la menzogna urlata, il ricatto o la minaccia. Ci prende per mano e ci porta dove vuole. È questo il punto più inquietante di *Manipolazione*.

**Cos'è, perché è un problema e come difendersi**, il nuovo saggio di **Cass R. Sunstein** (Raffaello Cortina editore).

Giurista, docente alla Harvard Law School e tra i più autorevoli studiosi contemporanei della scienza del comportamento, Cass R. Sunstein ragiona su un mondo in cui *fake news*, *deepfake*, intelligenza artificiale generativa e piattaforme digitali hanno imparato a conoscere i nostri desideri, le nostre paure e persino le nostre esitazioni, meglio di noi. La vecchia propaganda di partito voleva convincerci di una tesi, la manipolazione contemporanea, invece, agisce sottraendo e ci porta, passo dopo passo, nel punto esatto in cui siamo propensi a credere a qualsiasi cosa, ad investire tutti i nostri risparmi, a tradire il nostro migliore amico convinti di fare bene.

Manipolare, in origine, voleva dire trattare con le mani. Oggi parliamo di algoritmi, notifiche e immagini sintetiche ma il gesto resta identico: prendere qualcosa di vivo - un desiderio, una paura, un'aspirazione - e indurre una scelta errata. Sunstein chiede che venga riconosciuto un «diritto a non essere manipolati», una formula sem-

plice, quasi brutale quanto necessaria. Non basta più difendersi dalla truffa classica di chi vuol venderci il Duomo o la Fontana di Trevi; molte forme di manipolazione odierne sfruttano il nostro bisogno di approvazione, l'ansia di essere stati socialmente esclusi da una grande opportunità di fama o di facile guadagno. Ma siamo davvero liberi di scegliere?

Non stiamo parlando di fantascienza. La popstar Taylor Swift ha depositato negli Stati Uniti due marchi sonori per proteggersi dall'uso non autorizzato, così come il celebre doppiatore, Luca Ward ha registrato la propria voce come marchio sonoro per proteggersi dalla clonazione dell'intelligenza artificiale. Non basta più chiedersi se un'immagine sia vera, la questione è più profonda: di chi possiamo fidarci?

Dentro questa nuova grammatica, la parola più abusata è *gaslighting*. Nasce da *Gaslight*, il film del 1944 in cui un marito altera piccoli elementi della realtà domestica, convincendo la moglie di essere sull'orlo della follia, costringendola a dubitare della sua stessa percezione: «Non è successo», «Hai capito male», «Te lo sei inventato». È la manipolazione più intima, capace persino di sottrarci la fiducia in noi stessi.

Questi meccanismi sono propri della cultura pop con una chiarezza feroce. Prendiamo *You*, la serie Netflix che ha trasformato Joe Goldberg nel predatore romantico perfetto dell'epoca streaming. Joe non si presenta come mostro ma come un lettore appassionato e un uomo devoto, la sua manipolazione funziona perché sfrutta la lingua dell'amore tossico. Joe Goldberg riscrive la realtà, ogni obie-

zione viene trasformata in fragilità, ogni sospetto in mera ingratitudine.

Il film *Gone Girl* racconta questo meccanismo nella cornice di un matrimonio. Nick e Amy Dunne (Ben Affleck e Rosamund Pike) non sono soltanto marito e moglie. Sono due registi della percezione: mentono, recitano, amministrano confessioni, sorrisi e lacrime a favore di camera. Vince chi controlla meglio la narrazione, chi ha costruito passo dopo passo la sceneggiatura, l'incastro perfetto. E quando lui esasperato minaccia di andarsene, lei replica con freddezza: «Se mi lasci ti farò a pezzi. Tutta la nazione ti odierà per avermi abbandonato».

Infine, *Half Man* (HBO Max), la nuova serie di Richard Gadd, autore di *Baby Reindeer*, sposta la manipolazione nel territorio più vischioso: l'amicizia maschile e la vergogna. Non serve un algoritmo se sai già dove una persona sanguina. Non hai bisogno di un *deepfake* se conosci la frase capace di riportarla indietro di trent'anni. *Half Man* mostra quella manipolazione che è parte del vissuto comune di due ragazzi: si sono salvati da soli e sono legati l'uno all'altro, nella violenza.

Sunstein è attuale perché non si interroga su giusto/sbagliato ma intende ricostruire il percorso che ci ha spinto ad una scelta. La manipolazione contemporanea comincia con una storia seducente: qualcuno, magari un *deepfake* con il volto di un attore o di una conduttrice, attraverso lo schermo che entra nelle nostre case o sullo smartphone, ci dice: io ti conosco, io ti proteggo. L'amara verità è che tutti noi vogliamo essere protagonisti di una grande storia. La parte difficile è rendersi conto che siamo diventati delle prede da stanare. E la domanda resta aperta: di chi possiamo (davvero) fidarci?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

